

La costituzione dell'Istituto storico della Resistenza in provincia di Alessandria (1975-77) nei documenti dell'archivio provinciale

Premessa

La ricostruzione del percorso ideale, politico e scientifico, ma anche istituzionale che ha portato alla creazione dell'Istituto storico non è soltanto un'interessante - e peraltro non semplicissima - esercitazione di diritto pubblico e di storia amministrativa locale: dalla lettura dei molti atti che hanno costellato i due anni di iter procedurale, oggi conservati nel fascicolo "*Istituto Storico della Resistenza - dal 1975*" dell'Archivio provinciale¹- emerge infatti un quadro animato e composito della vita politica e culturale alessandrina di trent'anni fa.

Ovviamente non siamo così ingenui da pensare che gli atti formali esprimano in modo compiuto ed esaustivo l'intera vicenda, con tutte le sue vere implicazioni ideali, politiche, culturali ed anche personali; anzi, non di rado, gli atti delle pubbliche amministrazioni sono compilati in modo burocratico da funzionari che magari conoscono solo in parte i problemi².

Anche se tutti i documenti concordano sulla circostanza che la prima proposta di costituzione dell'Istituto si deve all'ANPI provinciale - all'epoca presieduta dal senatore Carlo

1 Riferimento fascicolo n. 758/1-8. Ringraziamo Ivana Aime, responsabile del Servizio Archivio e Protocollo della Provincia di Alessandria, che ha prontamente messo a disposizione la documentazione; è il caso di segnalare che il fascicolo consultato risulta essere l'unico disponibile in merito, dal momento che non esiste un *dossier* sulla fondazione dell'Isral all'interno del suo Archivio.

2 Tuttavia non è questo il caso, poiché l'intero iter amministrativo venne seguito da Lucio Bassi, all'epoca Vice Segretario Generale della Provincia, oggi componente del Comitato scientifico dell'Isral.

Boccassi, mentre il segretario era William Valsesia - non ne esiste agli atti documentazione diretta: la proposta sarebbe stata formulata alla Provincia di Alessandria, già alla fine del 1974³ in vista del trentennale della Liberazione, ma nell'archivio provinciale non esiste alcuna lettera o altro documento. È probabile che l'idea fosse stata esplicitata ufficialmente in occasione di una riunione o di un incontro preparatorio delle manifestazioni celebrative del 25 aprile 1975, del quale non è stato certamente fatto un verbale.

Per trovare il primo documento ufficiale dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia in merito alla costituzione dell'Isral occorre invece arrivare alla data del 3 maggio 1975: una scarna lettera a firma del presidente Sen. Carlo Boccassi, conferma in modo solenne l'adesione all'iniziativa, proponendo il segretario provinciale William Valsesia, Andrea Bolognini e lo stesso Boccassi, in qualità di referenti e candidati rappresentanti dell'ANPI in seno al costituendo Istituto.

Va chiarito a questo proposito che il ruolo esercitato dall'ANPI è sempre molto esaltato negli atti ufficiali, restando però sul piano teorico e ideale, dal momento che si è scarsamente concretizzato negli atti e nei comportamenti, anche alla luce della successiva decisione di limitare l'adesione al Consorzio ai soli enti pubblici. Dunque l'Associazione dei Partigiani è stata promotrice, ma non fondatrice dell'Istituto⁴. La presenza di suoi rappresentanti negli organi è stata prevista solo nella prima formulazione statutaria - e comunque "*su designazione concordata*" con le altre Associazioni e previa nomina da parte dei Comuni - mentre in seguito (e sino ad oggi) la partecipazione di soci dell'ANPI agli organismi dell'Istituto è da ritenersi a titolo personale o comunque non istituzionale.

3 Nella nota redazionale *Una carta storico-geografica della Resistenza nella Provincia di Alessandria*, in "La Provincia di Alessandria", 2-XXII, marzo-aprile 1975, pp. 36-39, si riportano alcuni risultati di un'indagine promossa - evidentemente qualche mese prima - dal Vicepresidente della Provincia Rolandi, nell'intento di acquisire dati sulla Resistenza in provincia e sui suoi monumenti, proprio al fine di dare "*una prima concreta risposta alla proposta dell'ANPI, alla quale la Provincia ha già dato la sua adesione, di costituire un Istituto Storico della Resistenza della Provincia di Alessandria*".

4 Che la questione sia stata oggetto di un dibattito risulta evidente anche dal fatto che all'art. 5 della prima bozza di Statuto, inviata dalla Provincia al Comitato promotore in vista della riunione del 16 febbraio 1976, tutte le diverse istituzioni rappresentative dei Partigiani (tra cui l'ANPI) erano state inserite quali soci fondatori.

Questa scelta non fu certo apprezzata dall'ANPI⁵, come risulta dal breve appunto manoscritto di circa un anno dopo – per la precisione è datato 16 marzo 1976, proprio alla vigilia dell'approvazione definitiva dello statuto da parte del Consiglio Provinciale – inviato al Presidente della Provincia dal senatore Carlo Boccassi, il quale chiedeva garbatamente di essere giustificato per la sua assenza alla riunione del giorno precedente *“per il fatto di non aver ricevuto alcun avviso né invito”*.

Va però anche detto, per onore di verità e giustizia, che pure da parte dell'ANPI si riscontra un atteggiamento formale non sempre del tutto coerente con l'asserito impegno a favore della nascita dell'Istituto, se è vero che in occasione dell'VIII Congresso provinciale tenutosi al Teatro di Via Vescovado il 3 ottobre 1976 - dunque nel pieno dell'iter costitutivo e a poche settimane dall'insediamento dell'Assemblea dell'Istituto - non si fece alcuna menzione esplicita della vicenda, almeno per quanto ne risulta dal resoconto e dal documento conclusivo letto da William Valsesia (ovviamente presente al Congresso, così come Carlo Boccassi, Andrea Bolognini e il Vicepresidente della Provincia Adriano Boselli); unico possibile cenno si può intravedere nel punto 3 delle conclusioni, laddove l'ANPI ravvisava la necessità di *“continuare a promuovere tutte le iniziative che valgono a valorizzare gli ideali e lo spirito della Resistenza e ad approfondire la sua storia nelle scuole, in uno stretto rapporto di collaborazione e di lavoro con gli insegnanti e studenti”*, che rappresenta l'indirizzo di un forte impulso e sostegno alla futura azione della Sezione Didattica dell'Istituto⁶.

Una interessante testimonianza del clima politico e culturale del momento è costituito invece dal richiamo iniziale all'impegno dell'ANPI di *“continuare ad agire unitariamente per mantenere viva la vigilanza democratica e di massa contro le forze fasciste della violenza e della provocazione (...), pronte a rovesciare con l'inganno e la violenza l'ordinamento repubblicano”*, cui si aggiungeva l'indicazione dell'obiettivo

5 Su una delle molte versioni della bozza di Statuto ritrovate nell'archivio del Sen. Boccassi si ritrova ancora, a margine del primo capoverso dell'art. 2 che definisce gli Enti pubblici che fanno parte del Consorzio (Provincia e Comuni centri-zona), l'appunto manoscritto del Presidente dell'ANPI: *“Enti morali - ANPI – FIVL”*.

6 W.Valsesia, *La provincia di Alessandria nella Resistenza*, Dell'Orso-Tipigraf, Alessandria 1981, p. 360.

programmatico di *“incidere sempre di più nelle strutture del rinnovamento del Paese e dello sviluppo delle autonomie locali”*⁷.

Va comunque ricordato che accanto alla spinta ideale dei partigiani ci fu indubbiamente anche quella più specificamente politico-culturale, che già prima dell'aprile 1975 venne espressa informalmente da un “tavolo” di studio e di elaborazione del progetto, composto da diverse personalità della Resistenza, della politica e della cultura alessandrina; qualcuno di loro, come Carlo Gilardenghi, assunse in seguito un ruolo di primo piano nella nuova istituzione mentre altri, come ad esempio Delmo Maestri, si limitarono a mettere a disposizione il proprio importante contributo di idee e proposte, pur ricoprendo all'epoca altri incarichi pubblici.

Per completare il quadro istituzionale, è giusto infine sottolineare che l'Assessore provinciale con delega alla Pubblica Istruzione e Cultura, era stata fino al giugno 1975 Adelina Martino Cosola, ma dopo le elezioni amministrative del 1975 l'incarico venne assunto da Carla Nespolo, che lo mantenne per tutto il periodo oggetto di questo studio.

L'iter costitutivo

Il primo documento relativo alla fondazione dell'Istituto, a firma del Presidente Armando Devecchi⁸, venne indirizzato ai Sindaci dei Comuni centri-zona, ai Capi-gruppo provinciali e ai Presidenti del Comitato difesa Valori della Resistenza e della stessa ANPI provinciale.

Già questa primissima comunicazione si apre con l'esplicita menzione della proposta dell'ANPI, che viene definita *“meritevole del massimo appoggio”* nell'intento di *“dare vita anche nella nostra provincia a un Istituto Storico della Resistenza che, raccogliendo e classificando con rigore scientifico e doverosa obiettività le numerose testimonianze (...) costituisca occasione di ricordo, di verifica e di vigilante controllo perché l'infausta minaccia fascista non turbi nuovamente il nostro Paese”*. In questa ottica si ribadisce la

⁷ W.Valsesia, op.cit, pp. 358-361.

⁸ Lettera del 27 marzo 1975, prot. N. 5373

volontà – espressa nel corso di un precedente incontro non meglio definito – di costituire un Comitato Promotore, richiedendo agli Enti in indirizzo di formalizzare a stretto giro di posta la propria adesione di massima. Non è affatto casuale, poi, il riferimento alla legge del 30 dicembre 1974 con cui la Regione Piemonte aveva appena *“stanziato significativi contributi per il funzionamento degli Istituti storici formalmente costituiti ed operanti”*, come a sottolineare che non si trattava di un progetto velleitario e sprovvisto di basi finanziarie.

Nel frattempo, data l'ormai imminente ricorrenza del XXX anniversario della Liberazione, venne senz'altro convocata per il 3 aprile seguente, allo scopo di *“concertare le iniziative da assumersi per addivenire quanto prima alla costituzione formale dell'Istituto”*, una ulteriore riunione preparatoria a Palazzo Ghilini.

L'eco delle stragi di matrice fascista di pochi mesi prima, da Piazza della Loggia a Brescia (28 maggio 1974) all'*Italicus* (4 agosto 1974), con l'incombente rischio delle connesse *“trame nere”*, fanno dunque da sfondo all'iniziativa così perentoriamente e concretamente assunta dal Presidente della Provincia, che pochi giorni dopo, a conclusione dell'orazione ufficiale del 25 aprile 1975 tenuta nell'Aula Magna dell'Istituto tecnico *“A.Volta”* di Alessandria, vi faceva ancora riferimento: *“Le questioni centrali dell'attuale condizione politica: la crisi economica, con le sue gravi implicazioni sociali, e la crisi di valori e di rapporti civili, che indebolisce le istituzioni democratiche e può esporle alle suggestioni e agli attacchi della eversione reazionaria, presentano connessioni troppo evidenti per non richiedere un esame immediato ed autocritico delle scelte che hanno caratterizzato lo sviluppo della nostra società. (...) A questo impegno sono chiamate tutte le forze antifasciste cui si richiede una coerenza ideale con le lotte che storicamente ne hanno definito le caratteristiche politiche. Sono chiamati specialmente i giovani, che devono essere responsabilmente indirizzati in questo senso. Essi non hanno vissuto direttamente l'esperienza resistenziale, devono però apprendere ed acquisire ciò che di essenziale essa produsse nella storia politica e civile del nostro Paese. Anche per questo occorre diffondere in tutte le scuole testimonianze sui fatti più significativi della Resistenza, Non si tratta di ricordare i soli fatti storici, bensì i valori morali, politici, civili, che hanno ispirato la*

*battaglia antifascista e la lotta di liberazione”*⁹.

È però quanto meno singolare il fatto che in questo appassionato discorso Armando Devecchi avesse ommesso di citare, in modo esplicito o almeno indirettamente, l’iniziativa appena assunta d’intesa con l’ANPI di promuovere e avviare la fondazione dell’Istituto storico della Resistenza.

Sulle ali dell’entusiasmo per le celebrazioni, il 29 aprile lo stesso Devecchi si affrettò nondimeno a scrivere al Presidente nazionale dell’INSMLI (Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia), chiedendogli *“tutti i chiarimenti e le indicazioni utili al fine di assumere gli atti necessari per addivenire alla formale costituzione”* dell’Istituto storico. Anche in questo caso venne ricordata l’iniziativa dell’ANPI, ma si esplicitava da parte dell’Amministrazione Provinciale *“l’impegno di curare l’istruttoria della pratica per la costituzione”*, un impegno che venne da subito affidato alle cure del Vice Segretario Generale della Provincia, Lucio Bassi.

Il primo atto amministrativo del procedimento seguì di pochissimi giorni, essendo costituito dalla Deliberazione del Consiglio Provinciale del 30 aprile 1975¹⁰.

Con il provvedimento, facendo esplicito riferimento alla *“prima stesura”* di uno Statuto già inviato il giorno precedente agli Enti fondatori (sarebbe stato forse meglio, a quel momento, definirli ancora quali “promotori”), la Provincia di Alessandria approvava l’adesione *“in linea di massima”* al progetto; lo Statuto, per inciso, risulta essere stato mutuato da quello degli omologhi Istituti delle Province di Vercelli e Cuneo, sui quali il Comitato promotore doveva avere evidentemente lavorato con una sorprendente efficacia e tempestività (viene citata in tal senso solo una riunione dell’11 aprile). La delibera consiliare era davvero scarna ed essenziale, quasi al limite della superficialità: il che potrebbe testimoniare tanto la generale e incondizionata condivisione – quasi che non fosse neppure il caso di spendere troppe parole per motivare un atto del tutto ovvio e scontato – quanto invece una certa fretta.

Non è da trascurare il dato dell’assenza di dibattito in Consiglio e il voto unanime dei consiglieri provinciali, che

⁹ “La Provincia di Alessandria”, 2-XXII, marzo-aprile 1975, pp. 8-9.

¹⁰ DCP n. 192/7357 del 30.4.1975, che doveva però essere stata, come di prassi, già approvata come proposta dalla Giunta provinciale nei giorni precedenti.

segnarono certamente un punto a favore della limitata politicizzazione dell'iniziativa, testimoniata anche dal ruolo di riferimento e di stimolo assunto sin dall'inizio dall'ANPI.

Solo a luglio dello stesso 1975 arrivò da Milano la risposta dell'INSMLI, a firma del suo Direttore Massimo Legnani che, su incarico del presidente Guido Quazza, si premurava di fornire utili indicazioni procedurali, di legittimità e corretta impostazione dello statuto, non mancando di sottolineare la sollecitazione dell'INSMLI (sempre attuale) a che *“gli Istituti provinciali si costituiscano ed operino entro un quadro di programmazione regionale che garantisca contro possibili fenomeni di non coordinamento o frammentazione dell'attività”* raccomandando a tal fine di prendere contatto con Giorgio Agosti, all'epoca Presidente dell'Istituto Torinese che oggi è a lui dedicato, *“in modo da valutare di comune accordo l'inserimento della nostra (sic) iniziativa nel contesto regionale”*¹¹.

Passata l'estate, con l'inevitabile calo di tensione e attenzione conseguente, fu lo stesso Lucio Bassi (forse sollecitato da William Valsesia) a redigere e sottoscrivere un accurato promemoria per il Presidente, che riassumeva lo stato dell'arte e ricapitolava i soggetti che dopo quattro mesi avevano aderito formalmente al Comitato promotore istituito dalla Provincia, *“assumendo all'uopo formale provvedimento”*: i Comuni di Valenza e Casale Monferrato, l'ANPI e l'ANPPIA. Evidentemente l'appunto mirava anche a sollecitare un nuovo e più attivo interessamento degli amministratori provinciali nei confronti degli altri Comuni centro-zona, che nei mesi seguenti hanno aderito e partecipato alle riunioni per la predisposizione dello statuto: Alessandria, Acqui Terme, Tortona, Novi Ligure e Ovada, oltre a FIVL e Comitato Difesa Valori della Resistenza.

L'impianto dell'Istituto

Tra dicembre 1975 e gennaio 1976 iniziarono invece le

¹¹ A riprova dei numerosi e frequenti rapporti tra la provincia di Alessandria e l'ambiente degli Istituti sta il fatto che lo stesso Guido Quazza faceva parte, insieme a Geo Pistarino, della commissione giudicatrice del premio per un saggio inedito sulla Resistenza (su cui v.oltre).

“grandi manovre” per l'allestimento di quella che avrebbe dovuto essere la struttura operativa del nuovo Istituto, affidata sin dai primi passi a una delle figure chiave dell'intera vicenda, William Valsesia, che sino a quel momento aveva agito in qualità di segretario dell'ANPI. Invece con la Deliberazione della Giunta Provinciale del 2 dicembre 1975¹² gli venne conferito l'incarico di compiere *“gli adempimenti necessari onde addivenire alla costituzione”* dell'Istituto: la motivazione della scelta, esplicitata nel provvedimento, stava nel fatto che *“chi ha seguito finora, nei suoi successivi momenti, l'iniziativa, stimolandola con passione e curandone la realizzazione con competenza e intelligente attenzione, in forza anche delle personali particolari esperienze, della conoscenza della materia, delle relazioni in campo regionale e nazionale”* era appunto William Valsesia, sono solo nella sua veste di segretario provinciale dell'ANPI, ma anche in quanto ex comandante partigiano.

Le funzioni individuate erano intese a *“creare sollecitamente le premesse per usufruire del cospicuo contributo che verrebbe messo a disposizione dalla Regione”*, così come previsto dalla legge regionale n. 44 del 30 dicembre 1974, la cui approvazione – a memoria di qualcuno dei protagonisti - aveva costituito uno dei principali stimoli all'avvio dell'iter costitutivo dell'Istituto; un contributo annuo quantificato in cinque milioni di lire, che avrebbe potuto anche *“essere ulteriormente integrato sulla base delle attività di ricerca e studio effettuate nel corso dell'anno”*.

La pur giusta attenzione e sensibilità alla problematica della sostenibilità finanziaria, sempre incombente ogniqualvolta si dà vita a una nuova istituzione, con tutte le sue implicazioni in termini di costi di personale, locali, utenze e altri oneri diretti e indiretti, trovava un equo bilanciamento nell'altrettanto chiara – per quanto necessariamente sommaria – definizione dei primi obiettivi della ricerca affidata a William Valsesia; secondo la Provincia, infatti, lo scopo dell'Istituto avrebbe dovuto essere quello di *“raccolgere e classificare con rigore scientifico le numerose testimonianze, fatte di documenti, atti, giornali, scritti, memorie varie riferentesi agli anni della Resistenza clandestina e della lotta di Liberazione della nostra Provincia, al fine di organizzare materiale per ricerche e studi”*, nell'intento

12 DGP n. 1595/18122 del 2.12.1975.

dichiarato di conservare viva la memoria ma anche di mantenere desta l'attenzione dell'opinione pubblica *“contro la minaccia della violenza fascista, affinché non torni a sconvolgere il regime democratico”*.

In attesa di poter disporre di una vera e propria struttura di studio e ricerca, ed anzi *“per giustificare tale costituzione, occorre anche provvedere sollecitamente ad un censimento, seppur di massima, di tutto il materiale (documenti, atti, giornali, riviste, manifesti, libri, ecc.) che risulta esistere presso privati, biblioteche, archivi personali”*.

L'incarico a carattere professionale affidato a William Valsesia doveva avere la durata di un anno, salva la specificazione che il rapporto sarebbe terminato *“non appena si sarà conclusa la pratica per la costituzione dell'Istituto”*: precisazione doverosa, trattandosi di un atto assunto dalla Provincia per conto di un Ente ancora in via di costituzione, che quindi non poteva essere in alcun modo vincolato da altrui decisioni precedenti, ma che invece avrebbe dovuto definire in modo autonomo il proprio organigramma istituzionale e scientifico.

Il primo atto concreto per l'avvio della ricerca appena delineata è costituito dalla lettera dell'Amministrazione Provinciale, a firma del Presidente Lorenzo Demicheli, che, in data 20 gennaio 1976, informava tutti i Sindaci della Provincia della prossima nascita dell'Istituto e chiedeva loro di contribuire a *“realizzare l'iniziativa fornendo quanto possibile di informazioni e documentazione sulle lotte partigiane e le repressioni nazi-fasciste attuate negli anni della Resistenza nei singoli Comuni della nostra Provincia”*. A questo scopo era stato anche predisposto un questionario da compilare e restituire alla Presidenza della Provincia.

Non risultano agli atti gli esiti concreti di questo appello, ma vista la non rara lentezza con cui molti enti locali (subissati da analoghe richieste da parte di un po' tutte le amministrazioni di livello provinciale, regionale e nazionale) reagiscono a questo genere di sollecitazioni, si dubita che l'indagine conoscitiva abbia dato un apporto scientificamente determinante alla costituzione iniziale dell'archivio dell'Isral¹³. Ricorda Franco

¹³ Le risposte alla precedente analoga indagine già ricordata alla nota 2 risultarono essere 23 (su 190 Comuni della Provincia), il che spiega anche la ragione di questa nuova richiesta a così breve distanza di tempo: cfr “La

Castelli che, ciò nonostante, un discreto quantitativo di schede compilate dai Comuni fu presente, almeno nei primi anni di attività dell'Istituto, all'interno del così detto "materiale grigio" di ricerca utilizzato dal Direttore per i suoi studi¹⁴ e fors'anche per la pubblicazione del volume *La Resistenza in provincia di Alessandria*, nella cui premessa fa esplicito cenno a "una prima documentazione da noi raccolta ed ordinata", con l'intento di continuare a "stimolare chi può e chi deve ad offrire la propria collaborazione affinché il nostro discorso, necessariamente incompleto ed impreciso, possa svilupparsi ed arricchirsi di nuovi termini e particolari"¹⁵.

Anche se realisticamente sembra un po' difficile che si siano potuti utilizzare i questionari - richiesti ai Comuni solamente a gennaio - dal momento che il volume, fatti salvi i tempi redazionali, risulta stampato nell'aprile 1976; ed infatti sono gli stessi autori a riconoscere che "mancando noi di una documentazione circostanziata, carenti di notizie e dati precisi in merito, abbiamo evitato, nostro malgrado, di addentrarci in argomenti che non conoscevamo a fondo"¹⁶.

Un Palazzo per l'Istituto

Provincia di Alessandria", 2-XXII, marzo-aprile 1975, p. 37.

14 Non si è però trovata traccia del questionario, neppure inteso come schema in bianco, all'interno del "Fondo Valsesia" dell'Archivio storico dell'Isral. Anche nel suo successivo volume del 1981 Valsesia non fa cenno all'inchiesta, limitandosi a sottolineare che gli studiosi, "più agevolati di ieri anche grazie alla costituzione e al crescere con successo delle attività dell'Istituto" possano presto completare il quadro delle conoscenze grazie ai "nuovi frutti" portati dalla "ricerca storica fatta di riflessione, di studio e di necessaria pazienza": il che potrebbe sembrare anche un'implicita ammissione del fatto che non basta certo un questionario per ricostruire tutta la storia della nostra Resistenza. Cfr. W.Valsesia, *La provincia di Alessandria nella Resistenza*, Dell'Orso-Tipigraf, Alessandria 1981, p. 11.

15 W.Valsesia-F.Gambera, *La Resistenza in provincia di Alessandria*, ANPI-Dieffe, Castelnuovo S., 1976, pp. 5.

16 La sollecitazione a collaborare e contribuire alla costituzione dell'archivio del nuovo Istituto era ripresa nella postfazione (Op. cit., p. 199), con un "caldo appello" a tutti coloro che a diverso titolo "siano in possesso di testimonianze valide, di autentici documenti, fotografie, lettere, quant'altro, insomma, ritengono utile ed idoneo a colmare questa lacuna" perché li mettessero a disposizione dell'ANPI e del "nascente Istituto Storico della Resistenza per la provincia di Alessandria", nell'intento di "coordinare, se non intendono privarsi, sia pure momentaneamente, di questo materiale prezioso, incontri, interviste, colloqui, ecc."

Ultimo atto concreto per la definizione di una minima struttura operativa era costituito dalla soluzione del problema dei locali presso i quali collocare la sede dell'Istituto. Con lettera dello stesso 20 gennaio 1976 la Provincia chiese formalmente al Sindaco di Alessandria (nel frattempo il Comune aveva ovviamente aderito al Comitato promotore) di confermare l'intendimento di *“porre a disposizione i necessari locali”* nei quali *“l'amico Valsesia potrà meglio organizzare la raccolta dei documenti necessari per addivenire alla costituzione dell'Istituto”*. Va rilevato che in questo caso non si alludeva solo all'aspetto meramente burocratico della costituzione, dal momento che la lettera faceva espresso riferimento non soltanto alla sede ma anche *“in particolare l'Archivio dell'Istituto”*.

La richiesta, tuttavia, non ebbe alcun esito, malgrado l'asserita disponibilità dell'Amministrazione municipale; per questa ragione la Provincia si vide costretta, ancora una volta, a farsi interamente carico degli oneri (in questo caso davvero ragguardevoli) necessari per dotare l'Istituto di una sede consona: e va detto che fu piuttosto generosa, dal momento che proprio per fare fronte a questa esigenza si decise di affittare la parte meno nobile (già teatro e poi ritrovo pubblico) dello storico Palazzo Guasco che ospitò l'Istituto sin dalla sua nascita, ma soltanto a partire dal 1980 divenne anche sede degli uffici amministrativi dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Provincia.

L'oggetto della deliberazione del Consiglio Provinciale¹⁷ fa tuttavia riferimento solo alla locazione dei locali *“per le necessità degli Uffici Provinciali”*, che nella parte narrativa sono poi individuati negli uffici dei Gruppi consiliari, nell'Assessorato all'Ecologia, *“nonché l'Istituto Storico Provinciale per la Resistenza in provincia di Alessandria”* (sic), anche se si dava subito conto dell'orientamento – che poi in effetti si è dimostrato prevalente – di non allontanare i Gruppi dalla sede istituzionale di Palazzo Ghilini; i locali affittati erano individuati come *“tutti i locali al primo piano, il tutto come un tempo occupato dal Circolo Velocipedistico P.Melchionni”* e furono destinati *“ad uso esclusivo di uffici dell'Amministrazione provinciale o di suoi enti ed istituti”*.

17 DCP n. 59/2709 dell'11.2.1977.

Un'altra fugace annotazione nel merito dell'utilizzo degli spazi si può ritrovare anche nella successiva deliberazione dello stesso Consiglio provinciale (n. 110 del 25 febbraio 1977) con cui si approvavano i *“Lavori di sistemazione dei locali destinati a sede di Uffici provinciali distaccati e a sede dell'Istituto Storico della Resistenza presso il Palazzo Guasco di Alessandria”*: pur ribadendosi la teorica destinazione prioritaria degli spazi ad *“alcuni uffici e servizi”*, che qui si evita di individuare (forse perché né l'Ecologia né tantomeno i Gruppi consiliari dovevano essere in realtà intenzionati ad accettare l'esilio, cosa che infatti puntualmente si verificò) *“nonché a sede dell'Istituto”*, quando si tratta di motivare l'urgenza e le modalità di affidamento dei lavori si fa espresso riferimento solamente *“alle necessità di un certo decoro che la sede dell'Istituto Storico della Resistenza ovviamente richiede”*, evidenziando così che proprio il nuovo Ente era in realtà il vero e unico destinatario di un così significativo intervento.

L'allora Vicepresidente Adriano Boselli ricorda infatti che l'Amministrazione provinciale – malgrado i diversi riferimenti formali citati dagli atti¹⁸ – operò in effetti una scelta ben precisa nel senso di dotare l'Istituto di una sede di grande prestigio dal punto di vista storico e architettonico, cosa che difficilmente avrebbe potuto essere giustificata per dei normali uffici, proprio in considerazione dei costi di locazione, restauro e sistemazione di locali tanto impegnativi.

Non risulta invece in nessun modo dagli atti, e per il vero neppure da altri documenti o atteggiamenti dello stesso Isral - almeno fino ad oggi - la consapevolezza del possibile valore simbolico di questa scelta, che invece dovette essere ben presente almeno a Carlo Gilardenghi: fu infatti proprio lui a ricordare¹⁹ che nella *Cà di món*, *“estremo esempio di sobrio barocco piemontese”* durante il fascismo operò l'UPI (Ufficio politico investigativo), temuta polizia politica della Milizia

18 Anche il contratto di locazione stipulato il 16 aprile 1977 (n. 2709/894 di Repertorio Prov.) con il proprietario *“signor”* Francesco Guasco fa riferimento in premessa alla necessità della Provincia di *“disporre il decentramento di Uffici”*, per poi ribadire la già ricordata destinazione *“ad uso esclusivo di uffici dell'Amministrazione provinciale o di suoi enti ed istituti”* (p.4).

19 C.Gilardenghi, *Cantón di Rus* (a cura di F.Castelli), Le Mani-Isral, Recco 2005. L'indicazione è stata suffragata da alcuni testimoni che in tempi più recenti hanno visitato la Biblioteca dell'Isral; Delmo Maestri ricorda però che la sede dell'UPI si trovava sopra la storica Libreria Boffi.

volontaria per la sicurezza nazionale, che nelle stanze al piano terra, che da qualche anno accolgono la sede dell'Istituto, conduceva gli arrestati, sottoponendoli a pesanti interrogatori.

Di questo suggestivo quanto emblematico “contrappasso” si dovrebbe forse dare conto almeno oggi, nell'occasione dell'intitolazione dell'Isral a Carlo Gilardenghi, ricordando con una targa che proprio nello stesso luogo in cui tanti antifascisti dovettero subire le violenze del regime, oggi si studia e si fa memoria della Resistenza e della sua grande eredità, fatta delle libertà e dei diritti civili e politici garantiti dalla Costituzione repubblicana del 1948.

Quanto all'effettiva apertura della sede dopo la conclusione dei lavori di sistemazione, non possiamo che fare riferimento al Programma di lavoro datato 19 dicembre 1977, a firma del Direttore Valsesia, che esordisce appunto con la frase: *“La sede dell'Istituto – Palazzo Guasco – essendo ormai sistemata, rende disponibili i locali predisposti. Essi sono costituiti da una sala per le riunioni, due sale per la biblioteca e l'archivio e una sala più ampia per incontri e dibattiti. Questi locali sono stati arredati con mobili in gran parte metallici che corrispondono alle funzioni di ogni singolo ambiente. È ormai possibile depositare il materiale a mano a mano che viene reperito e raccolto”*²⁰.

Critério e struttura organizzativa

Il lavoro di William Valsesia trovò formale coronamento nella densa Relazione allegata quale parte integrante alla delibera costitutiva del Consorzio dell'Isral (sulla quale torneremo tra breve), che venne quindi approvata e fatta propria dal Consiglio Provinciale e poi anche dagli altri Enti fondatori; oltre alla lunga premessa a carattere storico – sul cui merito saranno eventualmente altri a formulare valutazioni e commenti – c'è infatti una specifica sezione dedicata al funzionamento dell'Istituto, sotto il titolo *“Critério e struttura*

²⁰ Ringraziamo l'arch. Maria Vittoria Giacomini che ci ha cortesemente messo a disposizione una copia della nota (prot. 121/1977 dell'Istituto), da lei ritrovata con molti altri interessanti documenti nell'archivio di famiglia, tra le carte del nonno Sen. Carlo Boccassi.

organizzativa”.

La Relazione partiva dal presupposto di costituire e far funzionare *“attorno all'Istituto”* dei gruppi di studiosi e di ricercatori, il cui lavoro avrebbe dovuto essere organizzato *“per temi specifici”* tenendo conto dell'indispensabile obiettivo strategico - per ottenere risultati positivi - del *“raggiungimento della massima collaborazione degli Enti e delle persone”*.

Non si faceva dunque alcun riferimento esplicito all'organigramma amministrativo e scientifico dell'Istituto, salvo il fatto che nel successivo preventivo finanziario c'era un cenno alla figura del Segretario-Direttore dell'Istituto, ruolo che fu poi ricoperto dallo stesso William Valsesia.

Seguiva una sommaria elencazione dei *“problemi indispensabili”* da risolvere: dalla classificazione e custodia della documentazione, alla sua organizzazione permettendo *“la massima accessibilità agli studiosi”*, alla possibilità di riunioni e incontri di lavoro, senza trascurare la Biblioteca *“che possa raggruppare l'essenziale su Resistenza e Antifascismo”* ed anche l'arredamento della sede. Infine William Valsesia concludeva il suo excursus affermando che *“è indispensabile disporre di almeno un'impiegata (provvista di licenza media o al massimo di un titolo di specializzazione professionale) che possa dedicare la sua attività a tempo pieno”*.

A dimostrazione di un certo realismo pragmatico, o comunque della consapevolezza dei limiti connaturati a questo genere di strutture di ricerca, sin dalla prima ipotesi di preventivo finanziario dell'Ente le voci relative alle attività scientifiche (compensi e rimborsi ai ricercatori, libri, abbonamenti, convegni e pubblicazioni, ecc.) non arrivavano al 15 per cento del bilancio complessivo, escluso l'emolumento del Direttore cui peraltro lo statuto attribuiva compiti e responsabilità eminentemente amministrative, ai fini di assicurare *“l'ordinato funzionamento”* dell'Istituto.

Nell'ultima riunione del Comitato promotore, tenutasi il 15 marzo 1976, venne quindi definita – sulla base del preventivo di spesa appena ricordato – anche una prima ripartizione degli oneri tra gli Enti consorziati, in ragione di 20 lire per abitante (10 lire per la Provincia), cui si contava di assommare il *“cospicuo”* contributo regionale ex L.R. 44/1974; ma si trattava di una previsione troppo ottimistica, tanto che già in occasione del primo bilancio (13 gennaio 1977) le quote consortili dovettero

essere raddoppiate, sulla base della constatazione che *“per consentire l'inizio dell'attività dell'Istituto ed il perseguimento dei suoi fini, è emerso chiaramente che non è possibile contenere la partecipazione finanziaria degli Enti consorziati nella misura a suo tempo proposta”*²¹.

La costituzione del Consorzio

Gli atti istitutivi non furono adottati da tutti i soggetti partecipanti al Comitato promotore, ma soltanto dagli Enti pubblici, e dunque la Provincia e i sette Comuni “centri-zona”, in un periodo che va dalla fine di aprile alla fine di luglio del 1976: la sollecitazione ad adottare lo statuto predisposto dal Comitato era venuta da una lettera del 20 marzo 1976 del Presidente della Provincia che invitava i Sindaci a *“portare al più presto all'esame dei rispettivi Consigli Comunali”*, ribadendo poi per l'ennesima volta la raccomandazione della *“massima sollecitudine nell'assunzione del provvedimento onde poter addivenire al più presto alla costituzione dell'Istituto”*, essendo trascorso già quasi un anno dal primo atto adottato in occasione del 30° anniversario della Liberazione.

La Provincia di Alessandria, peraltro, diede prova di scarsa tempestività, formalizzando la propria adesione al Consorzio quasi due mesi dopo, con la deliberazione del Consiglio Provinciale del 10 maggio 1976²², il cui dispositivo si caratterizza ancora una volta per lo stile essenzialmente amministrativo (con un brevissimo richiamo agli scopi statutari), salvo rimandare alla “relazione politica” allegata, che altro non era che il documento predisposto da William Valsesia. Quest'ultimo però, pur essendo stato a suo tempo ufficialmente incaricato di tale compito, non è stato mai citato espressamente

21 Il primo schema di *“Bilancio Preventivo per l'esercizio finanziario 1977”*, trovato nell'ordinatissimo archivio personale del Sen. Boccassi, pareggiava sull'importo di Lire 32.725.000, di cui 20.000.000 derivavano appunto dalle quote degli Enti consorziati; a parziale conferma di quanto ipotizzato inizialmente, la quota di spese effettivamente destinate alle attività culturali era di Lire 8.000.000; il bilancio venne inviato ai soci il 18 marzo 1977 (Prot. 25) in vista dell'assemblea del 25 marzo.

22 DCP n. 127/5712 del 10.5.1976, assunta come le precedenti sotto la presidenza di Lorenzo Demicheli.

nel documento.

I Comuni centri-zona adottarono lo Statuto con deliberazioni dei rispettivi Consigli Comunali²³; non si è ritenuto di riportare alcun riferimento testuale di questi atti, in considerazione del loro numero e della sostanziale omogeneità, ma anche perché si tratta di testi assolutamente scarni, anch'essi focalizzati sugli aspetti amministrativi. Si può citare, a titolo di esempio, la precedente deliberazione²⁴ con la quale la Giunta Municipale di Valenza – Comune generalmente orientato a sinistra, con una solida tradizione partigiana legata soprattutto alle vicende tragiche ed eroiche della Banda Lenti - dava la propria adesione al Comitato promotore (atto quindi più “politico” e ideale rispetto alla successiva approvazione dello statuto del Consorzio) soltanto con le poco enfatiche parole *“ritenuta pertanto l'opportunità di dare la propria adesione alla iniziativa in oggetto”* (...).

Neppure dalle lettere di trasmissione da parte dei Comuni alla Provincia delle delibere stesse, traspariva un particolare entusiasmo, o almeno la consapevolezza dei Sindaci di aver contribuito in qualche modo a tutelare la memoria della Resistenza, oltre che a reagire contro *“la minaccia della violenza fascista”*. Il più lineare fu il Sindaco di Casale Monferrato che inviò copia della deliberazione *“con cui è stato approvato lo statuto del Consorzio provinciale per la costituzione dell'Istituto per la Storia della Resistenza della Provincia di Alessandria ed è stata data l'adesione della Città di Casale Monferrato”*.

Se proprio si vuole fissare una data unica per la definitiva fondazione dell'Istituto – in considerazione della pluralità di provvedimenti e delle relative date di adozione - si deve necessariamente fare riferimento al Decreto Prefettizio di approvazione n. 895/1.28 del 20 ottobre 1976, adottato dal Prefetto Chialant, dal quale risulta anche che la sede legale del

23 Gli estremi delle Deliberazioni sono i seguenti:

- Alessandria, DCC n. 610 del 24.5.1976
- Acqui Terme, DCC n. 335 del 2.7.1976 (ratifica n.111 del 30.7.1976)
- Casale Monferrato, DCC n. 250 dell'8.7.1976
- Novi Ligure, DCC n. 230 del 9.7.1976
- Ovada, DCC n. 78 del 13.7.1976
- Tortona, DCC n. 140 del 6.5.1976
- Valenza, DCC n. 288 del 22.4.1976 (ratifica n. 213 del 14.5.1976).

24 DGC n. 421 del 4.6.1975.

Consorzio era stata fissata presso la Provincia di Alessandria, dove peraltro - essendo Palazzo Guasco, come noto, una sede istituzionale dell'Amministrazione - si trova tutt'ora.

Il Presidente e i sette Sindaci vennero dunque "incaricati dell'esecuzione" del decreto prefettizio di costituzione, il che significava che a decorrere dal 25 ottobre 1976 (data ufficiale di ricevimento del decreto) si poteva finalmente dare il via all'attività istituzionale e scientifica del nuovo Ente.

La costituzione degli organi

Con tempestività davvero rara, e comunque dando prova di un rinnovato impulso verso la felice conclusione di questo lungo e faticoso cammino costitutivo, il Presidente della Provincia aveva già scritto in data 22 ottobre alle "Associazioni partigiane" per chiedere loro di designare concordemente il loro rappresentante (ai sensi degli articoli 2 e 19 dello Statuto), che sarebbe stato nominato nella già convocata seduta del Consiglio Provinciale del 29 ottobre seguente.

Meno solleciti risultarono invece i Comuni, già interpellati una prima volta il 13 ottobre: evidentemente l'analoga procedura di consultazione dei Partigiani dovette risultare difficoltosa, dal momento che l'11 novembre la Provincia dovette sollecitare formalmente i Sindaci – nel trasmettere loro la copia del Decreto prefettizio – all'adempimento delle nomine di loro competenza.

La prima assemblea si poté dunque svolgere a Palazzo Ghilini solo il 22 dicembre 1976, per procedere all'elezione degli organismi dirigenti: il primo Presidente fu Lorenzo Demicheli, nella sua veste di Presidente della Provincia; il Consiglio Direttivo era composto da Carlo Pagella, Angelo Caprioglio, Mario Carniglia, Pietro Minetti e Mario Fossati, oltre a Carlo Gilardenghi e Giovanni Sisto, che su esplicito impulso della stessa assemblea vennero eletti Vicepresidenti nella prima riunione del Direttivo stesso, tenutasi pochi giorni dopo.

Primo Segretario del Consorzio e Direttore dell'Istituto fu nominato, come già detto, William Valsesia, mentre si rimandò a una successiva occasione (per la quale si dovette però aspettare ancora quasi un anno) la nomina del Comitato

Tecnico Consultivo, i cui criteri di composizione e designazione, come pure le competenze - in alcuni casi assurte a pareri obbligatori e vincolanti - erano comunque ben definiti dagli articoli 19 e 20 dello Statuto.

Il Comitato era composto dal Presidente e dai due Vicepresidenti, da due studiosi di storia residenti in provincia di Alessandria (scelti e nominati dal Direttivo) e da tre rappresentanti designati da ciascuna delle organizzazioni provinciali rappresentative dei Partigiani: ANPI, FIVL, ANPPIA e Comitato Difesa Valori della Resistenza.

Stranamente il Direttore dell'Istituto non faceva parte dell'organismo ma si limitava, in base all'art. 22, ad assistere alle sedute ed a redigere i relativi verbali, così come per gli altri organi collegiali. Sulla base delle designazioni e del resoconto giornalistico²⁵ vennero nominati Ferruccio Bianchi, Giorgio Canestri, Franco Castelli, Gianfranco Contorbia, Aurelio Ferrando ("Scrivia"), Maurilio Guasco, Bianca Donatella Migliora, Pietro Minetti, Agostino Pietrasanta, Francesco Poggio, Pier Paolo Poggio, Giuseppe Recuperati e Guido Ratti, oltre a Lorenzo Demicheli, Carlo Gilardenghi e Giovanni Sisto membri di diritto in quanto rispettivamente Presidente e Vicepresidenti dell'Istituto.

Nell'articolo pubblicato sulla "Provincia" era poi citato soltanto come "presente", ma non come facente parte del Comitato, anche Franco Livorsi: poiché però in base allo statuto il Comitato doveva includere solo quattordici esperti e studiosi, oltre ai tre componenti della Presidenza, se ne deve forse dedurre che Livorsi fu invitato ad assistere ai lavori e solo in un secondo momento formalmente designato o cooptato, giacchè compare poi in un documento del 3 novembre nel quale si citano anche Adriano Bianchi e Pietro Minetti, mentre non c'era più menzione del Presidente Lorenzo Demicheli e di Pierino Guerci, che era stato invece citato nel primo elenco pubblicato dalla rivista.

La prima riunione si tenne solo il 4 ottobre 1977, a Palazzo Ghilini, e fu aperta dalle proposte di Carlo Gilardenghi che miravano a *"dotare la città di un agile strumento di lavoro per tutti coloro che intendono dedicarsi allo studio della storia contemporanea locale, istituendo un archivio di documentazione, una biblioteca ed emeroteca specializzata,*

²⁵ "La Provincia di Alessandria", n. 3/luglio-settembre 1977, p. 40.

promuovendo convegni e seminari, favorendo la ricerca con borse di studio, infine curando la pubblicazione degli atti dell'attività svolta”.

A partire dal maggio 1978, data di pubblicazione del primo numero del “Quaderno” – che venne edito inizialmente come supplemento della “Rivista della Provincia di Alessandria” (allora diretta da Lucio Bassi) - il quadro venne infine a completarsi con l'assunzione del ruolo di Direttore responsabile della Rivista da parte di Maurilio Guasco.

In ultimo va ricordato che la segreteria contabile del Consorzio dell'Isral venne inizialmente affidata a Renzo Reale, dipendente del Comune di Alessandria, a ciò “comandato” dal Sindaco Felice Borgoglio, ma già nel marzo 1977, in occasione dell'approvazione del primo Bilancio, l'incarico di economo-contabile fu attribuito al dipendente provinciale Rag. Marzio Petterino; per contro, va detto che – a ennesima riprova della diffusa “allergia” degli storici nei confronti di ogni incombenza o vincolo di natura contabile - ai primi di novembre 1977 non era stato ancora nominato il Collegio dei Revisori dei Conti.

La presentazione al pubblico

Non si può certo dire che la conclusione dell'iter fondativo dell'Istituto sia passata inosservata in città; se può essere definito perfino un po' scarno il breve articolo redazionale pubblicato nel n. 3 (ottobre-dicembre 1976) de “La provincia di Alessandria” sotto il titolo “*L'Istituto storico della Resistenza muove i suoi primi passi*”, ben maggiore rilievo e impatto comunicativo dovette avere l'articolo – pressoché uguale nella sua formulazione, essendo stata certamente utilizzata la stessa “velina” proveniente dall'ufficio stampa di Palazzo Ghilini - apparso sulla prima pagina de “Il Piccolo” di sabato 30 dicembre²⁶.

Entrambi gli articoli riportavano un ampio stralcio dell'intervento introduttivo del Presidente Lorenzo Demicheli, il quale ebbe a dire che “*uno dei primi obiettivi che come Giunta*

²⁶ L'articolo è stato cortesemente segnalato da Alberto Ballerino, che ringraziamo per la collaborazione; per la scansione si ringrazia la Biblioteca Civica di Alessandria.

Provinciale ci siamo posti, fu quello della rivalutazione, o meglio della individuazione, di strutture operative tecniche che consentissero lo studio sistematico della Resistenza della nostra provincia”, nell'intento – attraverso la ricostruzione storica di quel periodo, anche al di là dei fatti militari – di “far giungere alle nuove generazioni il messaggio di rinnovamento civile e morale di libertà”.

Per questa ragione, nella dichiarazione programmatica del suo primo presidente l'Istituto *“non può essere considerato limitatamente come archivio di documentazione, ma deve essere visto e fatto funzionare come organismo vivente, capace di stimolare studi storici, (...) suggerire nuove elaborazioni in un continuo rapporto con gli studiosi e i cittadini”.*

Mentre il resto del testo era sostanzialmente uguale, soltanto nell'articolo de “Il Piccolo” venne riportato l'ultimo passaggio più prettamente “politico”, con il quale Lorenzo Demicheli concludeva la sua introduzione: *“gli obiettivi e gli impegni che abbiamo inteso dare all'Istituto sono certamente grandi ma sono soprattutto importanti. Tocca ora a noi riempire di contenuto le parole che abbiamo sinora espresso. La situazione generale del Paese, in un clima di crescenti tensioni, di infiltrarsi di trame nere, di tentativi eversivi, richiede questo impegno”.*

Anche la prima riunione del Comitato Scientifico (allora “Comitato Tecnico Consultivo”) ebbe notevole spazio sulla Rivista della Provincia²⁷, che non si limitò a dare notizia dell'insediamento e della composizione del nuovo organismo ma fornì, anzi, un assai dettagliato resoconto del dibattito, avvalorando l'impressione che fosse proprio questo “tavolo” la vera sede di discussione e definizione delle linee di politica culturale e quindi di attività del nuovo Istituto.

Tuttavia l'autonoma attività di comunicazione dell'Istituto non era ancora iniziata, tant'è che nel già citato programma di lavoro del 19 dicembre 1977²⁸, Valsesia prevede di *“pubblicare entro l'anno un primo numero di una pubblicazione la cui apparizione dovrà coincidere con la presentazione ufficiale dell'Istituto, nell'ambito di una tavola rotonda dedicata al rapporto tra storia contemporanea, la storia della Resistenza e*

²⁷ “La Provincia di Alessandria” n. 3, luglio-settembre 1977, p. 40.

²⁸ V. nota 20; l'attività di informazione sull'istituto è stata inserita dal Direttore alla voce “Programmazione a breve termine”

la storia locale".

A dimostrazione del clima di grande attenzione ai temi della Resistenza²⁹, più ancora che alla lunga vicenda politica e tecnica legata alla nascita dell'Istituto, sta il fatto che sia "Il Piccolo" - sempre in prima pagina e con foto dell'interessato - che "La provincia di Alessandria" dedicarono negli stessi numeri un'attenzione pressoché equivalente (nel secondo caso, anzi, ben maggiore) all'attribuzione a Franco Castelli del primo premio del concorso per un saggio inedito sulla Resistenza in provincia di Alessandria, il ben noto e apprezzato *"Canzoniere partigiano: canti della Resistenza in provincia di Alessandria"* di cui la Rivista pubblicava anche un ampio stralcio, con la motivazione che *"rappresenta nel modo migliore gli attuali orientamenti della storiografia sia nella tipologia della raccolta delle fonti sia nell'inquadramento e nella utilizzazione delle medesime"*.

Questa concomitanza fornisce l'occasione per ricordare che Franco Castelli aveva iniziato le sue ricerche in ambito etno-antropologico già nel 1967³⁰ e poi aveva partecipato alla creazione dapprima del "Canzoniere popolare alessandrino" e in seguito (1975) del Centro di Cultura popolare "Giuseppe Ferraro", in collaborazione con l'ARCI; è lui stesso a ricordare che *"nella mitica cantina di Gianni Ghè, si era iniziato a produrre interventi musicali per le scuole e a raccogliere l'archivio sonoro del "Ferraro" che poi, proprio per volontà di Carlo Gilardenghi, già dal 1978 venne cooptato nel nuovo Istituto e accolto a Palazzo Guasco con la denominazione di Sezione Fonti orali"*.

Si segnala infine, ad ulteriore riprova di questo clima di grande sensibilità istituzionale, che ai temi resistenziali erano anche dedicate – nelle prime pagine della stessa "Rivista" - le recensioni, curate personalmente da Carla Nespolo sotto il titolo "La Resistenza, scuola di moralità", di due ben noti volumi dell'epoca: *Una brigata di pianura* di Osvaldo Mussio e *La Resistenza in provincia di Alessandria* di W.Valsesia e

29 Appare opportuno sottolineare in proposito che l'intero numero 2/XXII della Rivista della Provincia di Alessandria, edito in occasione del 30° della Liberazione (marzo-aprile 1975) è stato dedicato ai temi della Resistenza e della deportazione, in stretta connessione con gli episodi di neofascismo di attualità.

30 Si veda l'introduzione di F.Castelli al proprio volume *Ballate d'amore e d'ironia*, Il Quadrante, Alessandria 1984, pp. 13-15.

F.Gambera, acquistati e diffusi nelle scuole a cura dell'Amministrazione provinciale.

Non stupisce, se teniamo presente quanto già detto in precedenza, il giudizio sul fatto che *“il libro di Valsesia, già programmaticamente, si presenta come un'opera incompiuta. L'autore si propone, infatti, di sollecitare con il suo scritto tutti coloro che lo possono a completare o correggere l'opera. Una occasione, per l'organizzatore dell'Istituto Storico della Resistenza di Alessandria, di dialogo con i giovani, con i compagni di lotta, con tutti i sinceri democratici”*.

Va ricordato, in ultimo, anche a mo' di chiusura, la citazione che Carla Nespolo traeva dalla prefazione di Carlo Gilardenghi (singolare “scambio di idee” tra futuri Presidenti dello stesso Isral) all'opera di Osvaldo Mussio, dove si diceva: *“pubblichiamo questi ricordi delle battaglie di ieri, come contributo concreto per le battaglie di oggi”*.

Ci permettiamo di fare nostra questa frase di Carlo Gilardenghi, pensando anche alla nostra quotidiana “battaglia” per mantenere l'Istituto al livello di coloro che l'hanno così fortemente voluto.

*Guido Barberis
Massimo Carcione*